



Carta dei Servizi

Comunità Educativa per Minori

“... non si ama per educare ... ma si educa perché si ama ...”

Parte prima

Il Piano Educativo

1. Obiettivi generali

Il Piano Educativo è volto alla realizzazione di una “Comunità di accoglienza di tipo familiare per minori” atta ad accogliere, con la formula dell’affidamento temporaneo, minori in stato di abbandono dovuto essenzialmente a situazioni di disagio psico-sociale della famiglia d’origine.

Le linee generali del nostro intervento educativo derivano dall’individuazione di obiettivi e tipologie di interventi, ognuna scandita da azioni, regole e finalità ben precisi: interventi strumentali; interventi normativi; chiedere e dare informazioni; azioni di disconferma; sostegno e cura. Interventi che affrontano la realtà del fenomeno al fine di rendere più tollerabile la sofferenza: a) facilitando nel bambino il superamento dello stress dovuto all’allontanamento dai genitori e del successivo inserimento in un ambiente estraneo; b) sostenendolo nel processo di elaborazione dell’evento; c) osservando le condizioni psico-fisiche del bambino e le sue modalità relazionali.

“Conversando e discutendo con adulti che sollecitano le loro abilità comunicative, i bambini co-costruiscono e cimentano le proprie competenze sociali”.

La vita in Comunità, quindi, si organizza attorno ad *“un ambiente quotidiano caldo e accogliente nel quale viene valorizzato l’aspetto strutturante delle routine quotidiane e delle regole”* al fine di sostenere processi di cambiamento in quei bambini ai quali è necessario offrire un’alternativa stabile e sicura ad un’*“infanzia derubata”*. Il minore viene accolto, istruito ed educato, tutelandone lo sviluppo psicofisico, curandone le relazioni affettive e sociali, l’incolumità, l’educazione igienica e alimentare e quanto necessario per uno sviluppo psicologico, fisico e affettivo ottimale.

Si lavora sull’autonomia dei minori favorendone l’inserimento nella vita sociale e utilizzando al meglio tutte le risorse positive presenti sul territorio (parrocchia, scout, agenzie sportive, centri ludico-ricreativi, centri medici e diagnostici, farmacie):

- a. curare le attività formative ed educative, favorendo l’inserimento ed il recupero della situazione scolastica e sociale, prestando la massima attenzione alla vita di relazione sia all’interno che all’esterno della Comunità;
- b. creare le opportunità per la fruizione attiva di spettacoli e di attività ricreative (cinema, musica, spettacoli teatrali, sport) e per la pratica di attività di laboratorio e di animazione culturale, anche per il conseguimento degli obiettivi di aggregazione e socializzazione;
- c. stimolare i processi creativi in modo da sviluppare interesse ed autostima;

Tutta la programmazione dei nostri interventi educativi parte dalla realizzare, per ognuno dei minori, di un P.E.I. (*Progetto Educativo Individualizzato*) che ha la funzione di scandire i ritmi e gli strumenti per lo sviluppo psico-fisico e sociale del minore, nonché per la facilitazione dei rapporti tra il minore ed i genitori sostenendo il reinserimento, nei casi ove questo fosse possibile, presso il nucleo familiare d’origine.

2. Lo stile educativo

*Un bambino abbandonato, che si sveglia all’improvviso
E con lo sguardo erra su tutte le cose circostanti
E vede solo che non può vedere
Gli occhi dell’amore che gli rispondono.
George Eliot*

“Il bambino viene al mondo già dotato di capacità essenziali per la sopravvivenza, assume presto un atteggiamento esplorativo verso il mondo fisico e umano, è un precoce elaboratore di informazioni, produce spontaneamente delle spiegazioni, partecipa attivamente alla costruzione della sua rappresentazione della realtà e della sua personalità”.

I bambini deprivati delle cure materne, specialmente se cresciuti in istituzioni da un'età inferiore ai sette anni, possono essere seriamente colpiti nel loro sviluppo fisico, intellettuale, emozionale e sociale: "...il bambino trascurato e psicopatico crescendo diventerà un genitore trascurante e psicopatico... un circuito che si autopropaga".

Questo è il concetto dei "cicli di deprivazione" che sottolineano come la privazione dalle cure materne inflitta al bambino nei primi anni di vita creino un prototipo comportamentale che si riflette sulle esperienze di vita adulta, essenzialmente nelle relazioni sentimentali.

"Ogni individuo si costruisce i modelli rappresentazionali del mondo e del Sé nel mondo, con l'aiuto dei quali percepisce gli eventi, prevede il futuro e costruisce i propri programmi".

Molte ricerche condotte sullo sviluppo psico-sociale dei bambini, confermano la *continuità generazionale* dei patterns comportamentali genitori-figli per cui è assai probabile che gli stili relazionali appresi in una situazione vengono evocati in altre situazioni di struttura simile. Ciò non preclude la possibilità al cambiamento di un bambino che abbia fatto esperienza di un modello genitoriale negativo; semplicemente è richiesto un cambiamento delle condizioni, un miglioramento delle esperienze successive attraverso «relazioni di sostegno», che inducano un aggiustamento della personalità. Si parla, quindi, di una vera e propria *trasmissione intergenerazionale* dell'attaccamento, ritenendo proprio che *"i genitori tendono a trasmettere il proprio modello di attaccamento ai figli. Il meccanismo di tale trasmissione deriva dal fatto che l'individuo tende a riprodurre, nel corso della propria vita, i modelli delle relazioni sperimentati durante l'infanzia, grazie appunto alla loro interiorizzazione sotto forma di rappresentazioni mentali che guidano il comportamento. In questo senso, la continuità e la ripetizione delle relazioni implicano la capacità da parte degli individui di interiorizzare e perpetuare modelli di relazione"*.

Attraverso quelli che potremmo anche definire i modelli interni del mondo, ogni individuo si rappresenta quelle che prevedibilmente possono essere le figure di attaccamento più accessibili, responsive e, in definitiva, maggiormente meritevoli di fiducia. Di contro, attraverso i modelli operativi interni del Sé (Internal Working Models), ogni individuo si rappresenta la sua immagine in quanto accettabile o inaccettabile agli occhi della figura di attaccamento. Dunque, è facile che un bambino che non è stato desiderato (e con questo vogliamo intendere l'immagine che il bambino crea di se stesso ogni qual volta percepisce la sua figura di attaccamento-accudimento come non accessibile), non solo si senta non voluto dai genitori, ma pensi anche di essere poco desiderabile, cioè di essere non voluto, da tutti.

È da questi concetti che facciamo partire il nostro intervento educativo, perché abbiamo la ferma convinzione che il bambino per poter crescere bene non ha bisogno solo di nutrirsi, di dormire, di essere curato nell'igiene personale, ma ha bisogno essenzialmente di essere amato.

La vita in comunità, quindi, si organizza attorno ad *"un ambiente quotidiano caldo e accogliente nel quale viene valorizzato l'aspetto strutturante delle routine quotidiane e delle regole"*, al fine di sostenere processi di cambiamento in quei bambini ai quali è necessario offrire un'alternativa stabile e sicura ad un'"infanzia derubata". Il nodo centrale delle modalità di intervento educativo, sono le regole: non come *"espressione di un potere normativo degli educatori"*, ma, piuttosto, come *"la forma di comportamenti idonei a risolvere i problemi di tutti i giorni, condivise ed accettate da educatori e bambini soprattutto quando si realizzano nella condivisione di attività affettivamente ed emotivamente coinvolgenti"*.

Si genera una *realtà condivisa* di abitudini e regole che *"va a costruire un archivio di conoscenze sociali a cui i bambini, nella loro evoluzione e scoperta del mondo, possono attingere e riferirsi"*. Se a questa realtà aggiungiamo che, forse per la prima volta, i ragazzi fanno esperienza di una interazione comunicativa ed emotiva stabile e continua con degli adulti, allora, non possiamo che essere d'accordo con Bastianoni quando dice che *"conversando e discutendo con adulti che sollecitano le loro abilità comunicative, i bambini co-costruiscono e cimentano le proprie competenze sociali"*.

I bambini, cioè, imparano a costruire, insieme a degli adulti significativi, una immagine appropriata di Sé, come degni di stima, di affetto e di fiducia; nonché l'immagine di una realtà più positiva, non emarginante, nella quale la violenza non è né una forma di comunicazione, né un modo per ottenere nulla; ed, infine, un'immagine degli altri come più disponibili. È un continuo tentativo, da parte degli educatori, di gestire quotidianamente il conflitto. Soprattutto gli adolescenti mostrano di aver avviato, grazie alle esperienze degli anni precedenti al loro ingresso in Comunità, un conflitto con il mondo che ha bisogno di risposte, di contenimento, di intelligenza e di capacità di leggere le richieste alle proteste, al sabotaggio e alla provocazione. All'educatore si richiede prontezza, capacità analitica e conduzione di un gioco che, fin da bambino, l'adolescente è riuscito a vincere di fronte ad adulti sopraffatti dalla fatica, sfiniti dalle provocazioni, disfatti dalla rabbia distruttiva che anima tutti coloro che sono stati dilaniati, nell'infanzia, da traumi affettivi.

L'azione educativa, nel periodo di permanenza del minore nella Comunità fa leva *sull'importanza dei rapporti educativi*: relazioni educative che si caratterizzano come *dinamiche* (in continuo divenire), *coinvolgenti* (che toccano cioè il cuore dei minori), *intenzionali* (contraddistinte non da impulsività ed emotività, ma da scelte ben ponderate in base a priorità ed obiettivi prefissati), *amorevoli* (contraddistinte dall'accoglienza incondizionata, dalla condivisione di gioie e dolori, capacità di tradurre in segni l'amore educativo, al fine di far capire al ragazzo di "essere amato").

L'amorevolezza è il clima, il volto, lo stile: non si ama per educare, ma si educa perché si ama.

La qualità della relazione è, quindi, al centro del programma e la persona è al centro della relazione.

Il sentimento di sicurezza derivante da un modello relazionale di figura di attaccamento coerente ed accessibile, è necessario allo sviluppo di una personalità stabile, capace di affrontare le situazioni di stress, paura e vulnerabilità,

facendo fronte più alle proprie capacità cognitivo-relazionali che alla violenza. Laddove questa sicurezza dovesse mancare, a fronte di una situazione familiare allo sbando, nella quale vengono meno le più elementari necessità pedagogiche, con scarse possibilità economiche, carenze culturali, affettive, nonché un ambiente di riferimento che supporti una situazione di degrado, con figure genitoriali prive a volte di un vero e proprio interesse, il bambino non può che ricorrere a rappresentazioni interiorizzate di sé, degli altri e della realtà, distorte, negative, che sono di guida allo sviluppo di una personalità disadattata, centrale, a sua volta, nell'evoluzione dei percorsi di crescita cosiddetti "a rischio".

3. La metodologia educativa

«... L'irritazione ed il turbamento generati dall'aspettarsi che i bambini si conformino al nostro modo personale di concepire cosa, come e quando debbano mangiare, sono ridicoli e tragici».
Bowlby

La nostra è la metodologia della quotidianità: per raggiungere gli obiettivi precedentemente individuati, la giornata in Comunità è metodicamente organizzata, secondo ritmi a misura di minore e regole proprie di una qualunque altra famiglia. Noi pensiamo che il recupero passi proprio attraverso la **normalizzazione** della vita dei nostri minori.

Gettiamo un seme nella convinzione che questo possa crescere e dare buoni frutti.

Ogni minore viene ospitato in una stanza doppia, nel rispetto delle esigenze individuali proprie delle fasi dell'età evolutiva, garantendo l'accessibilità a tutti gli spazi della casa, l'individualità e gli spazi intimi. Attraverso un primo colloquio individuale viene presentata la Comunità al minore e viene analizzata insieme la proposta educativa più confacente alle sue esigenze, attitudini ed aspettative: per ogni minore è fatto obbligo la scelta tra formazione scolastica e/o formazione al lavoro. Sono assicurate attività esterne sportive e/o ludico-ricreative (musica, teatro, canto, laboratori di manualità e creatività) a tutti i ragazzi come momento di crescita fisica armonica ed di aggregazione. Si offre inoltre la possibilità di una formazione cattolica finalizzata al conseguimento dei sacramenti e momenti educativi, di svago, divertimento e conoscenza dei pari, attraverso la frequenza delle Organizzazioni-Associazioni presenti sul territorio (Oratorio, Centro Giovanile, Scout, Associazioni sportive, ...), sempre nel pieno rispetto delle propensioni di ognuno.

Come dice il nostro motto, "**famiglia Irene**" è "*come se*" fosse una famiglia ed in quanto tale ogni suo membro vive la propria quotidianità come in qualunque altra famiglia, con l'organizzazione di proprie feste o la partecipazione a quelle altrui; l'organizzazione dello studio insieme agli amici; l'organizzazione di gite o vacanze insieme; l'organizzazione di pranzi o cene con amici o la partecipazione a quelli altrui; nel rispetto reciproco, nella condivisione, nella riconoscenza, attraverso un sentimento di appartenenza, di identità collettiva, in un contesto umano stimolante e divertente.

Altro momento valorizzato quotidianamente è quello della cena, luogo sereno, di grande valore educativo, nel quale fare esperienza di familiarità, dove ciascuno racconta la propria giornata e condivide con gli altri i successi e le difficoltà.

Per ogni minore accolto viene compilata una cartella di anamnesi psicofisica ed ambientale che servirà sia per l'individuazione dei primissimi interventi da adottare (inserimento scolastico, visite mediche e analisi cliniche, consulenze psicologiche, vestiario, sistemazione nelle camere della Comunità, ...); sia per la successiva stesura del Progetto Educativo Individualizzato.

Famiglia Irene: i criteri e le modalità di accesso al servizio

1. Finalità e obiettivi

“Famiglia Irene” è una *comunità educativa di tipo familiare* che accoglie minori che hanno fatto esperienza di situazioni familiari paradossali, di tipologie educative disorganizzate, di rifiuto e trascuratezza che si legano spesso alla carenza di fattori di ordine economico-lavorativo, culturale (mancanza di scolarizzazione) e amicali (inserimento in gruppi marginali, devianti o isolati) dei genitori.

Laddove la stessa famiglia privi il minore dell'appoggio necessario, trasformandosi in un luogo di dolore e sofferenza, di deprivazione delle più elementari necessità affettive, di abbandono, senza regole, né una guida, né una protezione, molto spesso nel quale l'unica comunicazione è una violenza cieca ed ignorante, l'unica alternativa può solo essere quella della separazione. Il bambino viene allontanato dall'ambiente familiare e sociale di provenienza per offrirgli un ambiente che sia “terapeutico” nel quale poter offrire una “*consapevolezza di sé e fiducia nelle proprie capacità al fine di costruire un'identità libera dallo stigma di “caso sociale”*”

È in questa alterazione degli equilibri dinamici psico-sociali che la nostra Comunità entra in gioco attraverso l'accoglienza incondizionata del minore ed un atteggiamento *non giudicante*. Essa crea un'*alternativa protettiva* nella misura in cui svolge una funzione *strutturante nei confronti del Sé e delle competenze sociali e cognitive* del soggetto, offrendo un luogo sano di interventi educativi messi in atto da educatori che, come “altri significativi”, attraverso l'accoglienza, il supporto, il modeling ed il tutoring, in uno spazio relazionale intimo, ironico, fatto di gentilezza, affetto, lealtà, coerenza e regole, tentano di conquistare la stima e la fiducia dei ragazzi.

L'inserimento all'interno della Comunità deve essere *temporaneo* ed il Progetto che viene elaborato per ogni minore ospite deve avere i seguenti obiettivi in ordine di priorità:

- a. **rientro nella propria famiglia di origine.** Attraverso la collaborazione attiva con tutti i soggetti istituzionali interessati, viene affiancata la famiglia di origine, ed accompagnata nel percorso, certamente complesso e difficile ma possibile, di risoluzione positiva del disagio.
- b. **affidamento familiare.** Laddove il percorso di risoluzione del disagio richieda un tempo lungo o mostri ostacoli insormontabili, attraverso la sensibilizzazione del territorio vengono attivati percorsi di affidamento temporaneo (giornaliero, fine settimana, vacanze) a famiglie con figli, scelte e affidabili, pronte all'accoglienza, al dono ed all'amore incondizionati.
- c. **adozione.**
- d. **accompagnamento verso l'autonomia.** Nel caso in cui nessuna delle ipotesi precedenti sia percorribile, la Comunità si pone come alternativa unica per il minore, progettando percorsi di autonomia lavorativa, sociale, ambientale, che mirano alla fuoriuscita del minore al compimento del diciottesimo anno di età ed alla sua realizzazione come uomo o donna.

2. Opportunità e prestazioni

La nostra Comunità Educativa di tipo familiare è progettata per rispondere alle esigenze dei minori, maschi e femmine, con problematiche di inserimento sociale dovute a condizioni di disagio familiare.

È una Comunità di tipo residenziale, che può ospitare 6 minori (più uno in pronta accoglienza), di età compresa tra i 6 ed i 12 anni; e che pratica una retta pro die, a minore, in linea con la Delibera Regionale n. 1351 del 20 luglio 2007, con allegato il dossier dal titolo “*Analisi dei costi per la definizione delle tariffe per persona al giorno di cui all'art. 27 del Regolamento n. 6/2006*”.

Tra il tipo di prestazioni offerte dalla Comunità rientrano:

- a. *l'accoglienza, osservazione e progettazione*: dopo un primo periodo di accoglienza ed ambientazione per il minore, l'equipe educativa esegue una serie di osservazioni mirate alla stesura del Progetto Educativo Individualizzato, redatto in collaborazione con il Servizio Sociale di provenienza;
- b. *la gestione dei rapporti con i servizi sanitari e sociali*: l'intervento educativo per il minore è progettato con il Servizio Sociale territorialmente competente, con il quale l'intera equipe intraprende un percorso di collaborazione condivisa che prevede momenti di verifica periodici del P.E.I. e confronti settimanali sulle migliori risoluzioni positive del disagio del minore e della famiglia di origine. Per quanto concerne l'assistenza sanitaria di base ogni minore è seguito da un proprio medico; mentre per quella specialistica la comunità medica cittadina (medici, farmacisti, analisti, ...) partecipa in modo attivo alla vita della Comunità;
- c. *il mantenimento dei rapporti con le famiglie d'origine (ed eventualmente affidatarie o adottive)*: le modalità di relazione interpersonale con la famiglia del minore sono definite nella progettazione individuale e mediate dal Servizio Sociale. E' compito dell'equipe agevolare i rapporti tra i minori e le loro famiglie (tranne i casi in cui sia sconsigliabile) attraverso momenti di incontro tra il minore ed uno o più componenti della famiglia d'origine; attraverso rientri periodici presso l'abitazione della famiglia; attraverso incontri, a volte vigilati, a volte autogestiti, tra minore e famiglia, che durano da poche ore ad intere giornate. Ogni contatto (incontro e/o rientro) è preceduto e seguito da verifiche tra l'equipe, la famiglia ed il minore. Le stesse modalità vengono utilizzate, nei casi specifici, per l'avvicinamento del minore a famiglie affidatarie o adottive;
- d. *gli interventi di socializzazione*: uno degli obiettivi fondamentali che la Comunità si prefigge è quello di aiutare il minore nella ri-costruzione dei legami amicali con il gruppo dei pari attraverso l'acquisizione degli strumenti e delle modalità utili al loro reinserimento sociale. Attraverso le agenzie educative extra-scolastiche, le agenzie sportive, i centri ludico-ricreativi, gli "amici" di "famiglia Irene" e l'intervento educativo costante e quotidiano dell'equipe, viene organizzato il tempo libero del minore con l'obiettivo di favorire la sua integrazione sociale e così la disconferma di una percezione negativa del Sé. I bambini, cioè, imparano a costruire, insieme a degli adulti significativi, una immagine appropriata di Sé, come degni di stima, di affetto e di fiducia; nonché l'immagine di una realtà più positiva, non emarginante, nella quale la violenza non è né una forma di comunicazione, né un modo per ottenere nulla; ed, infine, un'immagine degli altri come più disponibili.
- e. *l'inserimento scolastico (rapporti con le insegnanti ed il gruppo classe) e/o la socializzazione al lavoro*: tutti i minori che abbiano un'età fino ai 16 anni sono chiamati per legge all'obbligo formativo. Dai 16 anni in poi il minore discute con l'equipe la possibilità di lasciare il percorso scolastico ed intraprendere un percorso di formazione e socializzazione al lavoro. Sia nell'uno che nell'altro caso, l'equipe programma momenti di incontri settimanali durante i quali vengono valutati per il minore: la capacità di inserimento; la capacità di apprendimento; la capacità di condivisione delle regole comportamentali; l'emergere di problematiche nuove;
- f. *il mantenimento*: ogni minore è non solo ospitato presso la Comunità, quanto, soprattutto, preso in cura dall'intera equipe che se ne occupa nel rispetto delle esigenze di crescita specifiche di ognuno. Cercando sempre la collaborazione della famiglia d'origine, come strategia di responsabilizzazione, l'equipe cerca, attraverso specialisti, menu normocalorici specifici da preparare ai minori; gestisce il guardaroba comunitario; organizza acquisti di vestiario; è attento alla salute dei minori, gestendo eventuali rapporti con i medici di base; cura la pulizia della casa in collaborazione con gli stessi minori; educa alla cura del proprio corpo e delle proprie cose.

3. Rapporto con il territorio

L'inserimento del minore nella Comunità è da considerarsi solo una fase, seppure importante e delicata, di un più ampio progetto di compenetrazione nel tessuto sociale e culturale cittadino.

I rapporti con le diverse realtà territoriali, siano esse pubbliche o private, fa sì che la Comunità sia facilmente riconoscibile come "famiglia tra le famiglie" piuttosto che come "struttura" ed i suoi minori come "persone" piuttosto che come "casi".

L'intervento deve essere realizzato in una prospettiva biunivoca:

- a. da un lato, il **territorio** offre risorse, istituzionali o private, collettive o individuali, che possono contribuire, attraverso la realizzazione di un capillare ed accurato lavoro di rete, al percorso educativo del minore. colmare i bisogni educativi dei minori;
- b. dall'altro lato, la **Comunità** si pone come interlocutore significativo nel contesto territoriale, impegnandosi nel denunciare quelle situazioni di degrado che sono concausa di disagio per i minori e stimolando l'intervento delle autorità preposte. Ancora una volta, quindi, la Comunità, lungi dall'essere semplicemente la risposta a situazioni di emergenza in cui si trovano molti minori, si fa promotrice in prima persona dei loro diritti; porta a conoscenza del territorio le problematiche giovanili; si interroga su di esse e promuove su questi temi un rapporto dialogico, di scambio e di arricchimento con il tessuto sociale in cui è inserita. Inoltre, la Comunità diventa strumento di sensibilizzazione e diffusione di valori di solidarietà e di co-responsabilità, nella speranza che, in un'ottica più

allargata ed a lungo termine, questo lavoro porti a sviluppare un senso critico in tutta la comunità territoriale, tale da favorire la nascita e crescita di una “cultura della solidarietà”, soprattutto a favore dei minori.

Ogni intervento educativo finisce con l'essere *un punto nella rete di opportunità*, presenti o da attivare, intorno al minore. È importante mantenere ed incentivare i rapporti con le istituzioni che a vario titolo intervengono sul minore (grafico 1) agendo simultaneamente e sinergicamente nelle maglie di una rete protettiva per il minore.

Per questo, ogni intervento sul minore vuole configurarsi come luogo di socializzazione: l'attenzione si sposta dall'individuo, singolo ed isolato, alle sue relazioni con il contesto, con gli altri, con le istituzioni, con i gruppi, con i servizi, in una visione circolare in cui il comportamento di ciascun membro del sistema influenza inevitabilmente il comportamento degli altri ed a sua volta ne è influenzato.

La ricchezza o la povertà di una rete dipendono non solo dalla capacità delle persone di allacciare dei legami intensi e duraturi, ma anche dalla disponibilità delle persone che si trovano in esse di saper mettere in gioco il proprio punto di vista: un pensiero individuale che diventa collettivo, non come somma dei singoli pensieri, ma come pensiero nuovo, commistione di tutti.

Dal punto di vista operativo la Comunità cercherà di:

- a. realizzare una mappatura delle risorse esistenti sul territorio;
- b. mantenere i legami con le istituzioni del territorio (informare/informarsi)
- c. attivare la formazione, in collaborazione con i municipi e con le altre istituzioni presenti sul territorio, di un movimento di famiglie affidatarie che si occupi della sensibilizzazione, formazione, invio, sostegno e auto-mutuo-aiuto delle famiglie disponibili ad intraprendere percorsi di affido;
- d. realizzare un accurato lavoro di rete, mettendo in essa le risorse private, istituzionali, associative;
- e. promuovere, almeno una volta l'anno, un incontro sulle tematiche riguardanti i minori cosiddetti “a rischio”, quale momento di studio, approfondimento e scambio di esperienze tra realtà che operano in questo ambito;
- f. partecipare a convegni sulle stesse tematiche sia a livello locale che nazionale;
- g. attivare il confronto e la condivisione di esperienze e modalità di intervento con Enti, Federazioni e Movimenti che promuovono a livello regionale e nazionale la cultura dell'amore, dell'accoglienza e del sostegno ai minori in difficoltà.

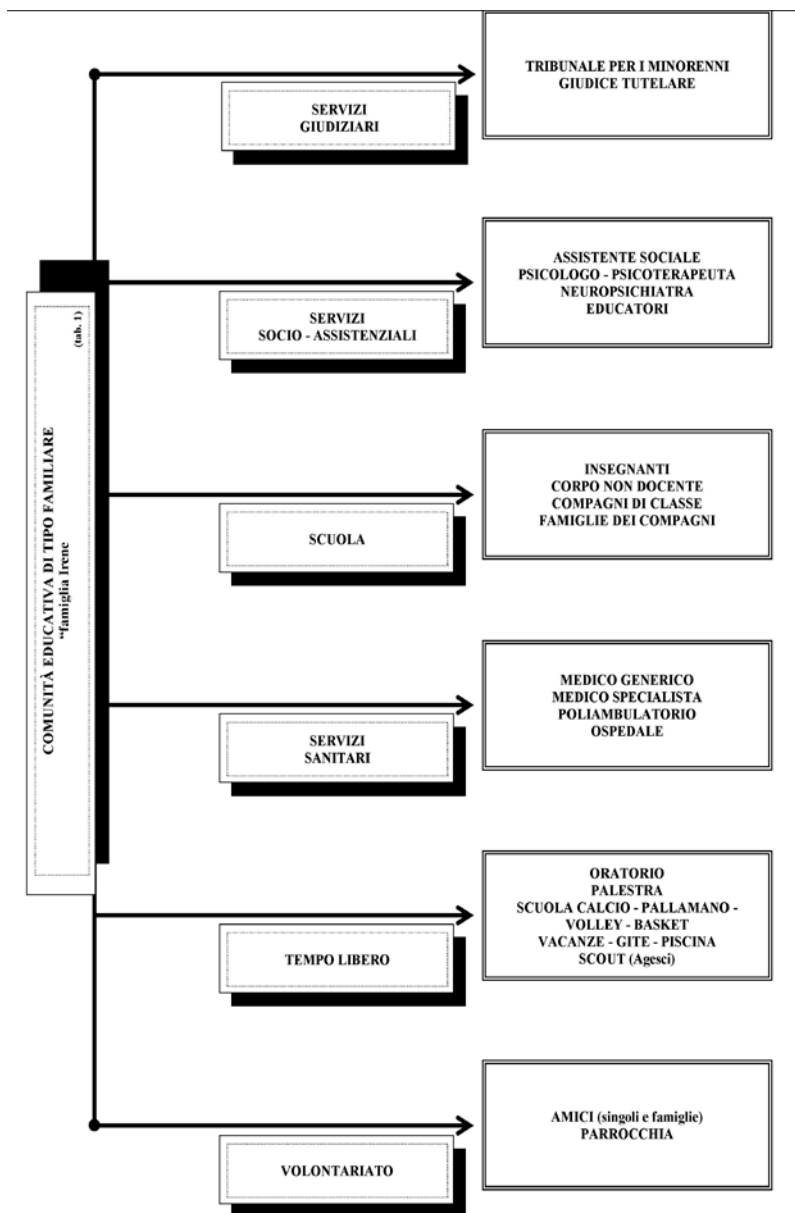


Grafico 1

4. Percorso di ammissione e dimissione del minore

Alla luce di quanto detto finora, risulta chiara l'importanza della determinazione di un dinamico, funzionale e rispettoso percorso di ammissione del minore nella Comunità, nonché la programmazione delle sue dimissioni, attraverso un percorso di osservazione, progettazione e verifica accurati (grafico 2).

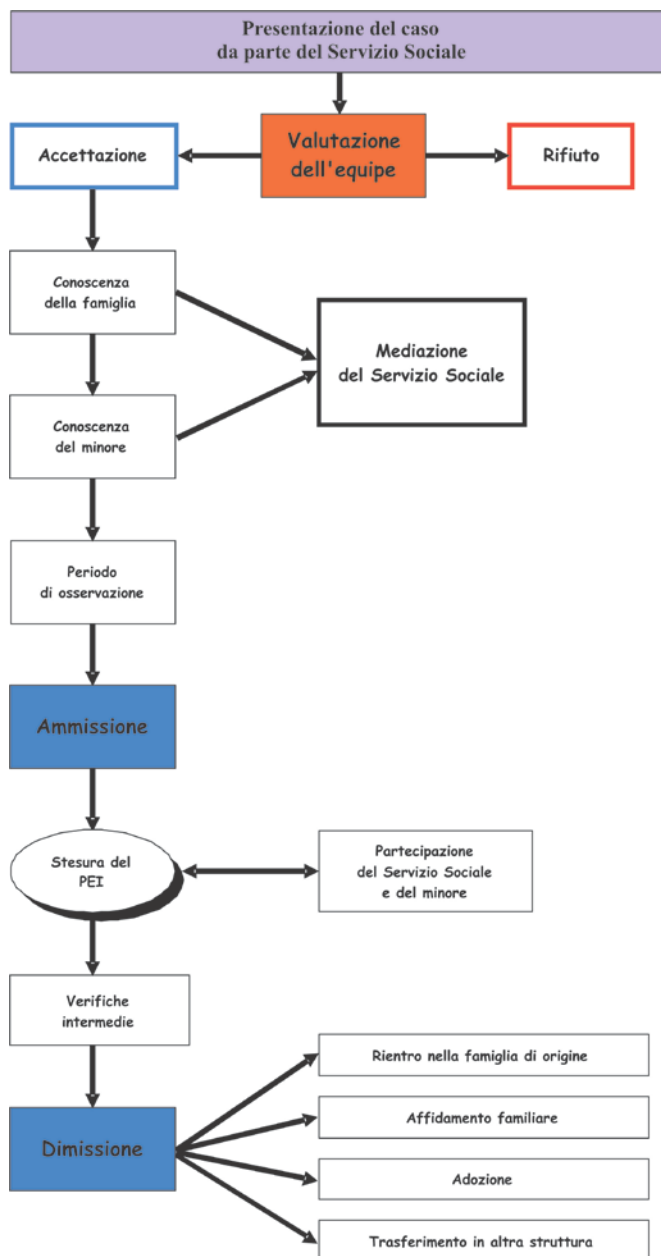


Grafico 2

L'inserimento del minore in Comunità avviene in modo graduale, salvo casi di urgenza.

A seguito dell'invio di una relazione sul minore, della sua presentazione da parte dei Servizi Sociali e/o della compilazione della Scheda di Anamnesi fornita dalla Comunità, insieme all'equipe sarà valutata l'eventuale **accoglienza** del minore, in base alle sue reali necessità ed alla compatibilità della sue problematiche e di quelle della sua famiglia con il Piano Educativo offerto dalla Comunità e dalla sua Equipe. Se il minore è accolto, si passerà alla conoscenza dello stesso e della sua famiglia, attraverso la mediazione dell'Assistente Sociale. In questo incontro, la Comunità ha la possibilità di farsi conoscere attraverso i propri educatori e la propria strutturazione interna (Carta dei Servizi).

Inizia così un periodo di vicendevole conoscenza ed **osservazione**, al termine del quale, grazie ai dati raccolti, sarà possibile per entrambi, rifiutarsi o scegliersi e quindi attivare l'**ammissione** e la compilazione del Progetto Educativo Individualizzato.

Il Progetto predisposto per ciascun minore ammesso in Comunità, realizzato in sinergia con i Servizi Sociali, sulle disposizioni dell'Autorità Giudiziaria del Tribunale per i Minorenni, dovrà indicare:

- le motivazioni dell'affidamento e dell'inserimento del minore in Comunità, nonché la sua storia personale e quella della famiglia d'origine (Scheda di Anamnesi);
- gli obiettivi generali che si intendono raggiungere, specificando: le modalità di rapporto della Comunità con i genitori del minore, i parenti, l'eventuale tutore, le modalità degli incontri tra il minore e la famiglia d'origine e la regolamentazione degli eventuali rientri in famiglia;
- gli strumenti e gli obiettivi che si intendono raggiungere a breve (6 mesi), medio (12 mesi) e lungo (18 mesi) termine;

d. i piani di verifica;

Gli educatori della Comunità si impegnano a rispettare le eventuali disposizioni stabilite dall'autorità affidante.

Infine, allo scadere del percorso educativo, risolte le problematiche che ingeneravano il disagio familiare a seguito di un adeguato percorso definito dai Servizi Sociali, il minore si appresta alle **dimissioni** programmate e graduali dalla Comunità.

Qualora vi siano minori adolescenti per i quali non possa realizzarsi né il rientro in famiglia, né l'affidamento etero-familiare, né altri provvedimenti, l'impegno sarà rivolto ad individuare soluzioni adeguate al reinserimento del minore nell'ambiente sociale, con modalità di autonomia lavorativa e/o domiciliare in collaborazione con il Comune.

1. Caratteristiche strutturali e funzionali della Comunità

Famiglia Irene è una Comunità Educativa di tipo familiare per minori, a carattere residenziale, che può ospitare 6 minori (più uno in pronta accoglienza), di età compresa tra i 6 ed i 12 anni, di ambo i sessi.

L'azione educativa è agita attraverso l'impegno, l'umanità e la professionalità di un'equipe che garantisce un lavoro continuativo lungo tutto l'arco della giornata.

La Comunità è ubicata nel comune di Capua, alla via S. Maria la Fossa n. 28/bis; occupa un appartamento di circa 120 mq di 12 vani (3 camere da letto doppie, 1 cucina, 1 sala da pranzo, 2 bagni, 2 depositi-lavanderia, 1 camera educatori, 1 studio, 1 salone studio-ricreazione) e 3 balconi, al terzo piano di un fabbricato per civile abitazione, di recente costruzione; con i requisiti previsti dalla vigente normativa sismica; con ascensore e garage; facilmente accessibile e priva di barriere architettoniche; ubicata alle spalle della stazione ferroviaria della città di Capua; a non più di 400 metri dalla prima fermata utile dei mezzi pubblici; a circa 10 minuti a piedi dal centro storico cittadino ed a 600 m dal Presidio Ospedaliero "Palasciano".

Un Piano di evacuazione (grafico 3), ai sensi del decreto legislativo n. 626/1994, presente in copia in tutte le stanze della casa, indica ai minori il percorso da effettuare in caso di pericolo.

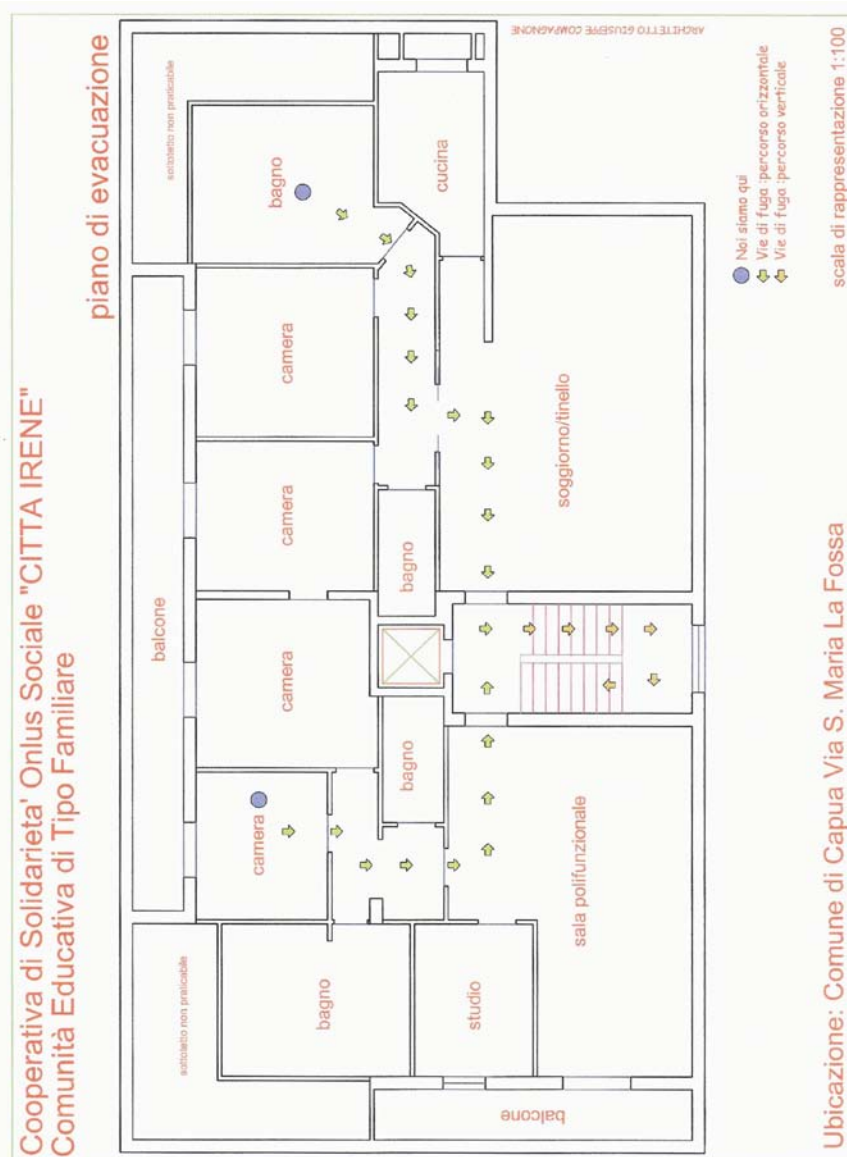


Grafico 3

La struttura offre ottime condizioni di igienicità e di sicurezza per i minori e per gli stessi educatori, anche attraverso un controllo costante del Responsabile della Comunità e dell'equipe.

L'intero appartamento è termo-autonomo e la gestione del riscaldamento è affidata all'equipe educatori, nel rispetto delle necessità dei minori. La presenza di una vettura della Comunità, guidata dagli educatori, garantisce una facilità negli spostamenti e la possibilità di interventi di emergenza immediati.

La struttura è autorizzata al funzionamento con dispositivo del Comune di Capua prot. N. 001359 del 25 gennaio 2006.

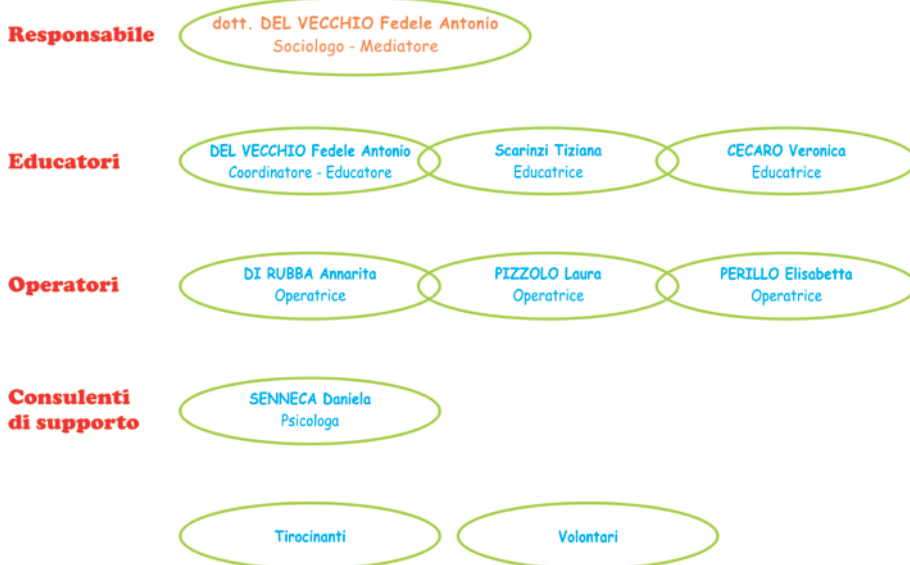
La Comunità è un Servizio della Cooperativa di Solidarietà Sociale ONLUS “Città Irene”, con sede in Capua, il cui Legale Rappresentante e Presidente è BRANCO Giovanni.

2. L’Equipe Educativa: tempi, metodologie e strumenti

L’Equipe Educativa della Comunità, che si compone di 7 unità-educatori (1 Coordinatore-Responsabile del Servizio, 2 Educatori Professionali, 3 Operatori Sociali, 1 Psicologa), (grafico 4) offre attraverso una professionalità altamente qualificata, un servizio di accoglienza di tipo familiare ed azioni educative nel pieno rispetto dei requisiti strutturali, ambientali, organizzativi e funzionali indicati nel Regolamento della Regione Campania n. 6 del 18 dicembre 2006.



Organigramma “famiglia Irene” Comunità Educativa di tipo Familiare per Minori



Il Responsabile e Coordinatore
Dott. DEL VECCHIO Fedele Antonio

Grafico 4 (esempio di organigramma)

Il lavoro in equipe non riflette una qualifica professionale funzionale alle esigenze operative, ma uno stile di vita, un valore orientativo fondamentale per la Comunità ed il contesto entro cui essa opera: quello del pensiero collettivo e condiviso, della comunione e della corresponsabilità.

La nostra azione educativa non è sterile e non si conclude con la fuoriuscita del minore dalla Comunità, ma aspira ad essere *un legame significativo che perduri nel tempo e, come un seme piantato nel terreno buono, generi frutti.*

Tutte le decisioni che riguardano la gestione della casa, gli orientamenti educativi, le scelte pragmatiche, sono concordate e condivise da tutti gli educatori, che devono così agire come un’*unica mente*, con un orientamento omogeneo e non “schizofrenico”. Ad essi è affidato il compito, condivisi gli obiettivi educativi da raggiungere, di offrire e agire strategie concordate e mirate di intervento.

Non è il singolo operatore che educa ma l’equipe educativa, come comunità “familiare”.

A tal fine, è prioritario:

- strutturare gli spazi ed i tempi di riflessione, condivisione e organizzazione: riunione d’equipe, supervisione, aggiornamento e formazione;
- definire in modo organico, condiviso e corresponsabile le azioni educative, che devono essere il frutto di una cultura pedagogica moderna, dinamica e “bella”;
- coinvolgere i minori in tutte le azioni operative che li riguardano direttamente, come le decisioni circa l’organizzazione degli spazi e la scansione dei tempi della giornata, le attività, i momenti di incontro con i genitori ed i momenti di supporto offerto dai Servizi.

Questo lavoro, che vede la sua massima espressione nella **riunione d'equipe**, sede unica di costruzione dell'identità e della fisionomia della Comunità, dove l'individuo diventa gruppo; l'idea singola lascia il posto al pensiero collettivo; la cultura evolve in passione attiva in mezzo ai minori; e la passione diventa coerenza d'azione, nasce dalla riflessione sui criteri, gli orientamenti, le finalità, le metodologie, le difficoltà operative e relazionali di ogni educatore; evolve attraverso professionalità e potenzialità individuali, per approdare ad un'organizzazione del lavoro educativo rigorosa e metodica.

La riunione d'equipe, svolta ogni inizio settimana, è **obbligatoria** per tutti gli educatori coinvolti (educatori, operatori, figure professionali altre); è diretta dal Responsabile - Coordinatore sulla falsa riga di un "ordine del giorno"; integrato dalle osservazioni che ogni educatore è tenuto a portare in riunione; ma, soprattutto, partendo dagli eventi quotidiani che ogni minore si trova a vivere, dalla propria storia personale e da quelle della propria famiglia, è un costante momento di **formazione** e di **verifica** dell'azione educativa (verbale, non-verbale e agita).

In questa ottica l'equipe prevede:

- a. strumenti e metodologie di verifica e valutazione costante del lavoro svolto dall'equipe, attraverso la valutazione delle proprie capacità di relazionarsi con le situazioni problematiche e con i diversi minori ospiti della Comunità; delle capacità di problem solving e coping; attraverso il mantenimento ed il raggiungimento degli obiettivi previsti dal P.E.I.; attraverso la valorizzazione delle risorse umane e materiali;
- b. strumenti e metodologie di verifica e valutazione periodiche dell'evoluzione dei Progetti Educativi Individualizzati, attraverso un Circle Time (momento di incontro comune educatori, minori e figure professionali altre) che vuole essere un momento di azione educativa allargato; un rafforzamento delle capacità degli educatori e dei minori di instaurare relazioni significative, interpersonali e reciproche, forti; una socializzazione delle esperienze e dei vissuti di ognuno;
- c. strumenti e metodologie di verifica e valutazione costante dell'impatto emotivo che le storie dei minori e delle loro famiglie hanno sul vissuto degli educatori, attraverso colloqui periodici con il Responsabile, lo Psicologo o l'Assistente Sociale;
- d. strumenti e metodologie di verifica e valutazione del lavoro svolto sulle famiglie d'origine dai Servizi Sociali competenti;
- e. strumenti e metodologie di verifica e valutazione delle sinergie della rete.

In equipe viene concordata, ad ogni inizio anno lavorativo (da noi individuato nel mese di settembre), in base alle esigenze di ognuno, una turnazione che garantisca la presenza degli educatori su tutto l'arco della giornata e lungo l'intera settimana; che sia stabile nella struttura e negli orari; che permetta una continuità educativa nei confronti dei minori, nel rispetto delle loro esigenze e delle fasi della giornata (mattina, pomeriggio/sera, notte); che sia flessibile rispetto ai cambio-turno ed alle necessità degli educatori; che agevoli i legami e le relazioni interpersonali; e che tenga conto anche delle festività. Un percorso di costruzione una continuità educativa, che passa anche attraverso la condivisione delle informazioni da turno a turno.

Ogni singolo membro dell'equipe educativa è chiamato ad agire nel rispetto del Codice Deontologico che la Comunità si è data; è tenuto a conoscerlo ed approvarlo; e si impegna a vigilare sull'adempimento delle sue regole anche da parte di chi, a vario titolo, entra in contatto diretto, breve o continuativo, con i minori.

3. Modalità di accoglienza e permanenza del minore in Comunità

La Comunità può accogliere solo minori segnalati dalle Autorità competenti (Tribunali, Servizi Sociali Comunali, Servizi Sociali delle ASL, ...).

Al momento della segnalazione il Responsabile della Comunità attiva una serie di colloqui con la finalità di recuperare quante più informazioni possibili sulla storia del minore e della sua famiglia; sulla presenza o meno di limitazioni fisiche o psichiche del minore; sulle motivazioni che hanno portato all'allontanamento del minore dal proprio ambiente di adattamento; sui ruoli di ciascun soggetto agente; sulle risorse umane necessarie alla risoluzione positiva del disagio; e sugli obiettivi dei Servizi, al fine di poter agire la miglior scelta possibile per una progettualità sicura, efficace ed efficiente.

Questi colloqui, molto delicati, servono a prevenire il fallimento di un inserimento (che è più dannoso di un mancato inserimento) e costituiscono una prima fase di "Analisi della domanda", nonché le prime basi per la costruzione di una rete di rapporti sincronici, basati sulla fiducia ed il rispetto delle professionalità di ognuno. Nel dettaglio, questa fase prevede:

- a. un primo colloquio tra l'assistente sociale e gli educatori che hanno in carico il minore;
- b. un incontro con il minore per una prima conoscenza reciproca ed una visita della Comunità;
- c. di stabilire, insieme al minore ed a chi ne ha la tutela, dei tempi e delle modalità dell'inserimento;
- d. la valutazione, da parte dell'equipe della Comunità, dell'opportunità dell'inserimento;

e. la consegna di tutta la documentazione necessaria.

L'accoglienza del minore in Comunità avviene alla presenza di tutti gli altri ospiti; in un momento di festa e condivisione egli viene ospitato in una delle stanze doppie sulla base dell'età, del sesso, di esigenze specifiche e delle disposizioni preesistenti. Dall'entrata del minore in Comunità egli viene preso in carico, con i suoi disagi e le sue risorse, e lo si aiuta ad adattarsi gradualmente alle regole del gruppo coinvolgendolo, insieme agli altri minori ospiti, in tutte le attività (turni di pulizia, sport, scuola, lavoro, oratorio, scout, parrocchia, ...) nell'importante tentativo di farlo sentire "a casa propria".

Entro 24 ore dalla presa in carico del minore viene compilata una Scheda Informativa da inviare alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni che ne sancisce l'ufficialità e scandisce il momento dal quale il Responsabile e l'Equipe sono direttamente responsabili di quanto accada al minore. Inizia così un periodo di osservazione reciproca durante il quale si individuano le risorse e le difficoltà del minore: viene fatto un bilancio delle competenze; vengono individuati i nodi problematici a livello psicologico, relazionale, affettivo, sociale e culturale; si avviano i primi contatti con la rete familiare del minore attraverso la convocazione per colloqui personali dei genitori e/o dei parenti più affini; visite domiciliari; incontro con gli insegnanti; incontro con tutti i soggetti delle eventuali agenzie educative.

Entro 60 giorni dall'inserimento del minore in Comunità viene elaborato, a cura dell'equipe, in accordo con i Servizi territorialmente competenti, tenuto conto delle disposizioni dell'Autorità Giudiziaria, il Progetto Educativo Individuale, che dovrà indicare:

- a. le motivazioni dell'affidamento e dell'inserimento del minore in Comunità, nonché la sua storia personale e quella della famiglia d'origine (Scheda di Anamnesi);
- b. gli obiettivi generali che si intendono raggiungere, specificando: le modalità di rapporto della Comunità con i genitori del minore, i parenti, l'eventuale tutore, le modalità degli incontri tra il minore e la famiglia d'origine e la regolamentazione degli eventuali rientri in famiglia;
- c. gli obiettivi del lavoro con la famiglia di origine;
- d. le prospettive per il minore e le relative fasi e tempi; affidamento, adozione, percorso di autonomia;
- e. il lavoro di rete con le altre agenzie formali ed informali;
- f. gli strumenti e gli obiettivi che si intendono raggiungere a breve (6 mesi), medio (12 mesi) e lungo (18 mesi) termine
- g. i piani, le modalità ed i tempi di verifica.

Il minore verrà sempre informato delle motivazioni che hanno portato al suo allontanamento dall'ambiente familiare ed al collocamento in Comunità, nonché lo scopo ed i tempi di realizzazione del Progetto, nella convinzione che mai gli si debba nascondere la verità, rispondendo sempre alle sue curiosità. La costruzione di un'identità stereotipata nell'etichetta deviante o di un'identità patologica, nasce proprio dalla stupida convinzione che il minore non debba conoscere la propria storia, tralasciando che egli, avendola vissuta, forse non la riesce a razionalizzare a livello conscio, ma di sicuro la percepisce a livello inconscio.

Tutto ciò che conosciamo non può ucciderci ma solo rafforzarci in un percorso di educazione alle emozioni e di costruzione degli IWM (internal working models) capaci di offrire quelle opportunità di riconoscimento e scelta che possano contrastare le esperienze negative vissute in famiglia.

La Comunità custodisce la documentazione, accurata ed aggiornata, di ogni minore, raccolta in una *Cartella Personale*. Nella cartella personale sono riportati: i Decreti/Ordinanze della Autorità competenti; il Progetto Educativo Individualizzato; una Scheda di Anamnesi; Schede di Osservazioni periodiche delle attività specifiche svolte dal minore (scuola, lavoro, tempo libero, visite mediche, ...); eventuali interventi di consulenza attivati; documenti scolastici, clinici e di lavoro; e qualunque altra comunicazione riguardi il minore durante la sua permanenza in Comunità.

L'equipe educativa si fa garante della privacy su tutte le informazioni personali del minore, che possono essere consultate solo dagli educatori della Comunità e non dai volontari, né dai tirocinanti, dal cuoco od altri, in quanto persone che non devono rispondere personalmente delle responsabilità e degli oneri dettati dal mandato istituzionale e dalla deontologia professionale, e quindi non "perseguibili" in caso di negligenza o abuso.

All'accettazione del minore egli entra a far parte integrante della Comunità.

Entro 30 giorni dall'ingresso in Comunità l'equipe elabora il Progetto Educativo Individualizzato. Da adesso in poi c'è la presa in carico totale del minore. La presa in carico totale non esclude il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle famiglie di origine, soprattutto nei casi in cui la tutela giudiziaria resta a loro, e/o nei casi in cui è previsto il reinserimento in famiglia in tempi mediamente brevi.

La Comunità si prenderà cura del minore per ogni sua necessità (vitto, alloggio, vestiario, assistenza sanitaria e psicologica, inserimento scolastico, eventuale nell'inserimento nel mondo del lavoro, inserimento in attività sportive e/o ludico-ricreative, laboratori di manualità e creatività, ...). La Comunità pone un'attenzione particolare nel cercare di focalizzare gli interessi e le attività non tanto all'interno della propria struttura quanto soprattutto di *sostenere e incoraggiare le relazioni esterne, secondo percorsi di socializzazione, di autonomia e responsabilizzazione personale.*

La permanenza del minore è organizzata secondo uno stile di vita semplice, familiare e comunitario, dove sono centrali la corresponsabilità e la condivisione delle regole: i minori e gli educatori sono coinvolti nella gestione della casa, nella cura degli spazi collettivi e nella personalizzazione degli spazi individuali.

4. Le regole di comportamento dei minori ospiti

La permanenza dei minori in Comunità non è mai vincolata ad azioni coercitive agite attraverso violenza fisica e/o psicologica. Essi sono e saranno sempre ospiti di una “casa” e membri di un gruppo che è “*come se fosse una famiglia*”: ogni idea, ogni azione, ogni spazio o tempo, sono “a misura” dei singoli minori.

Ma questo non vuol dire, per loro, una permanenza anarchica ed autogestita. Il sentirsi membri di un gruppo passa attraverso la **conoscenza** delle regole, che ogni minore, di qualsiasi età e qualsivoglia storia personale, è chiamato a rispettare: chiunque, nel gioco strano della vita, ha il proprio **posto** ed il proprio ruolo, attraverso i quali impara a costruire relazioni forti e stabili. Ma passa anche attraverso la **compartecipazione** alla vita quotidiana della “famiglia”: ogni minore, al momento dell’ingresso in Comunità, partecipa ad un “**cerchio**” (che si ripeterà poi periodicamente) insieme a tutti gli altri ospiti, come momento di conoscenza reciproca, durante il quale viene informato della scansione dei nostri ritmi giornalieri; dell’organizzazione dell’equipe e delle attività che svolgiamo; che ognuno di noi da una mano in casa; dei compiti giornalieri da svolgere; e delle modalità di gestione degli spazi comuni.

Ogni minore è chiamato a discutere, sia durante il “cerchio” che quotidianamente con gli educatori e/o il Responsabile, delle proprie aspettative e richieste rispetto alla vita in Comunità.

L’equipe, sovrana nella discussione e scelta del Progetto Educativo Individuale, detta le linee di indirizzo comportamentale che ogni minore è tenuto a rispettare: ad esempio, l’utilizzo della tv, del computer e della play station è regolato da turni concordati con i minori; oppure, nel rispetto dei gusti musicali di ognuno, ogni minore può avere un proprio stereo personale da tenere però in camera ed utilizzare con le cuffie o a volume basso; altrimenti, ogni minore può utilizzare lo stereo della Comunità, nel salone studio-ricreazione, fuori dagli orari di studio.

Ogni minore, attraverso un rapporto comunicativo costante con gli educatori, è spronato al confronto e al rispetto dell’altro; al decoro personale ed **alla non violenza**, bandita dalla nostra Comunità in quanto inutile sia nella gestione delle situazioni stressanti per il minore, sia come azione “educativa” per l’equipe.

5. Modalità di dimissione e di allontanamento

La fase di dimissione è sempre una fase delicata, che va pensata, preparata, programmata in sinergia con i Servizi territorialmente competenti e comunicata al minore in modi e tempi che rispettino la delicatezza psichica di ognuno; tenendo conto del grado di legame instaurato con l’equipe educatori, con il gruppo dei pari; e soprattutto nel rispetto degli obiettivi educativi definiti nel Progetto Educativo Individuale.

Deve essere un momento quanto più possibile *concordato* tra i soggetti direttamente interessati:

- a. il minore, al quale va prospettata tutta la situazione di cambiamento, sarà aiutato ad elaborare il riassetto dei legami in un’ottica positiva. Saranno strutturati momenti comunitari e individuali, per lasciare l’opportunità al minore di esprimere i propri sentimenti, emozioni, ed anche le sue opinioni e proposte concrete. È importante aiutare il minore a gestire una situazione nuova che vede la continuità tra separazione e accoglienza (sia essa nella famiglia d’origine, che affidataria o adottiva) in modo graduale e protettivo, rafforzando un’immagine forte e continuativa dei legami instaurati.
- b. la famiglia accogliente, che vedrà come conclusione di un percorso di crescita e riassetto l’inserimento del minore presso il proprio ambiente. Tutti i Servizi coinvolti avranno lavorato, in un setting protetto, alla graduale avvicinamento della famiglia al minore.
- c. i soggetti del territorio che vicini alla Comunità hanno aiutato l’equipe nel delicatissimo compito di destrutturare una percezione negativa del sé. Con essi (insegnanti, educatori scout o dell’oratorio, gruppo dei pari, ...) l’equipe svolgerà un’azione di supporto e di chiarimento circa la nuova realtà che il minore andrà a vivere.
- d. gli altri minori ospiti, a i quali l’equipe offrirà momenti comunitari e/o individuali di supporto e chiarimento a fronte di una destabilizzazione certa causa di un senso di invidia che li pervaderà. È importante, in questa fase, aiutare i minori ancora ospiti ad elaborare l’evento in modo da non consentire una sovra-strutturazione di un’immagine negativa del sé come persone non degne di una risoluzione positiva del proprio disagio.

Il compito della Comunità non si esaurisce con le dimissioni del minore, siano esse per il rientro nella famiglia d’origine, o per l’affidamento ad un’altra famiglia, o per l’affidamento ad un’altra comunità (ad esempio per il trasferimento del minore), o per l’inizio di un percorso di autonomia (ad esempio al raggiungimento del diciottesimo

anno di età), ma è importante continuare quel lavoro di rete con i Servizi, le famiglie, le comunità, il minore al fine di stimolare progettualità e collaborazioni.

Il minore va dimesso soltanto se questo cambiamento ha un senso nel progetto educativo globale, possibilmente mai nei momenti di crisi del ragazzo o del rapporto tra questi e la Comunità.

È possibile che venga agito nei confronti del minore un allontanamento immediato, ma solo se sussistono condizioni di gravità tali (aggressioni incontrollate; incompatibilità gravi tra il minore e gli altri ospiti che pregiudichi la serenità e l'equilibrio della casa; per una sofferenza acuta del minore; o simili) da non essere prospettabili alternative.

È possibile anche che il minore si allontani volontariamente ed improvvisamente dalla Comunità, in tal caso il Responsabile darà comunicazione immediata all'Assistente Sociale di riferimento ed attesi i tempi di legge, effettuate tutte le ricerche possibile, egli darà comunicazione all'Autorità di Polizia attraverso denuncia scritta. La denuncia sarà poi trasmessa alla Procura della Repubblica, in allegato alla Scheda Informativa. Nel caso in cui il minore rientrasse spontaneamente in Comunità, fatte le dovute comunicazioni, è opportuno avviare un percorso di elaborazione dell'accaduto al fine di capire insieme il significato di questo gesto e se esistono i presupposti per proseguire l'accoglienza o se invece è necessario trovare una soluzione alternativa.

Il codice deontologico

Le regole del presente Codice Deontologico sono vincolanti per tutti i membri dell'Equipe della Comunità e per chiunque, a

qualsiasi titolo, entri in contatto con i minori (tirocinanti, volontari, colf, personale di supporto, obiettori di coscienza, ecc).

1. L'educatore riconosce come strumento primario dell'azione educativa, l'"equipe". Con il termine "equipe" si intende la sintesi del sapere, del saper fare e del saper essere di ciascuno dei singoli membri, nella specificità delle diverse competenze, che si trasforma, attraverso un pensiero condiviso, in azione unica.
2. L'educatore rispetta la dignità, il diritto alla riservatezza ed all'autonomia dei minori, accogliendone opinioni e credenze e non operando discriminazioni in base all'estrazione sociale, al sesso o alla religione.
3. L'educatore non utilizza mai mezzi o strumenti di coercizione psicologica, né di violenza fisica.
4. L'educatore è tenuto a mantenere un adeguato livello di competenza professionale, attraverso continui percorsi di aggiornamento o formazione, periodicamente concordati con il Responsabile.
5. L'educatore è tenuto a comunicare al Responsabile ed all'equipe ogni conflitto personale che possa inficiare un'azione educativa unica, professionale e positiva. In caso contrario è tenuto ad astenersi dall'intraprendere o dal proseguire qualsiasi azione possa mettere a rischio il Piano Educativo della Comunità.
6. L'educatore osserva il segreto professionale nel rispetto delle storie personali di ogni minore e pertanto si impegna a non rivelare all'esterno dell'equipe educativa notizie, fatti o eventi appresi sia durante lo svolgimento della propria azione educativa, sia attraverso qualsiasi comunicazione confidenziale.
7. L'educatore non fa uso di sostanze psicoattive o alcoliche, né le porta all'interno della struttura.
8. L'educatore non accetta per alcun motivo doni, sia sotto forma di denaro che di oggetti, sia direttamente che indirettamente o in prestito, né dai minori ospiti né dai propri familiari.
9. L'educatore non intrattiene relazioni interpersonali o emozionali con i minori, diverse da quelle richieste dall'azione educativa, mantenendo sempre una posizione "equivicina" ad ogni minore, senza alcuna preferenza di sorta. Nell'eventualità di un investimento emozionale "altro", nei confronti dei minori, di qualche membro dell'equipe o di operatori esterni, l'educatore deve confrontarsi immediatamente con l'equipe.
10. L'educatore è a conoscenza che la Comunità adotta un Piano Educativo come fundamenta su cui poggiare tutta la propria azione pedagogica, pertanto si impegna a prenderne visione ed a rispettarlo in ogni sua parte, fermo restando la possibilità di discuterne i contenuti ogni qual volta lo si ritenga necessario solo ed esclusivamente in sede di riunione d'equipe.

L'equipe educativa firmando il presente Codice Deontologico dichiara di accettarlo in ogni sua parte e di essere consapevole delle eventuali conseguenze che nei termini di legge scaturiscono dalla sua inosservanza.

Capua li 01 novembre 2008

